

62

Martilde e Toledo
Geodulo Mabellini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
1721



1721

MATILDE
E
TOLEDO

MELODRAMMA SERIO

POSTO IN MUSICA

DA TEODULO MABELLINI

PISTOIESE.



PISTOIA

A spese di L. Cianfredi

1856.

MATILDE

T O L E D O

LIBRARY OF THE

CITY OF TOLEDO

BY THEODORE WARELIZI

1870



1870

THEODORE WARELIZI

1870

ARGOMENTO

*A*riadeno Barbarossa figlio di un Corsaro rinnegato di Metelino acquistatosi nome di audacissimo pirata, pervenne ad ottenere il comando delle flotte di Solimano ed a salire sul trono di Tunisi dopo averne sbandito Mulcis Kazzan il quale dovette rifugiarsi con soli 300 cavalli nelle vicine montagne. Da quel tempo le ardite imprese di Corsaro che erano state sgabello della grandezza del Barbarossa furon sempre l'esercizio de' suoi soldati e dei suoi marinari, e formarono la sorgente principale di sue ricchezze. Dal 1548 al 1546. in cui regnò il secondo Barbarossa si videro flotte di 150 vele armate pel solo fine di guastare le coste precipuamente d'Italia, di rapirne gli abitanti, e venderli come schiavi. Il regno di Napoli, le cui estesissime spiagge erano allora senza difesa, ebbe a soffrire più d'ogni altro lido della Penisola gli assalti dei barbareschi. Tutto il paese che si stende da Napoli a Terracina, la Calabria, la Terra d'Otranto, la Puglia, e le adjacenze di Barletta furono saccheggiate e ridotti in schiavitù uomini e donne d'ogni condizione si fossero. Fra queste è fama di una bellissima giovane per nome MATILDE figlia del signor di Salerno, la quale sposata di pochi di a TOLEDO figlio di Don Pedro vicere-

rente in Napoli per l'Imperatore Carlo V. recandosi un giorno a diporto poco lungi dall'avito castello sulle ridenti rive della Calabria, mentre volti gli omeri alla marina si era adagiata a godere le fresche aure della sera fu assalita di repente da una mano di pirati a capo dei quali era il temuto Dragutte, ed afferrata alle spalle quella meschina trascinaronla semiviva nella lor nave, e con essa Ugo, un suo vecchio servo, e prestamente spiegate le vele verso di Tunisi ne fecero un presente al loro signore.

Frattanto da queste e altre simiglianti sciagure commossa e turbata quella bella regione d'Italia infrenata allora da quel potentissimo degl'imperanti sorse nell'animo di Carlo un generoso pensiero di spedire cioè a Tunisi una flotta che assalendo quella scellerata città, liberasse oltre a 20 mila schiavi cristiani, e prostrasse gli ardimenti di quel formidabil pirata. — All'appello che si propalava per questa impresa alle milizie Spagnole e Italiane accorreva volonteroso il desolato TOLEDO cui venne affidato un onorevole comando di quelle squadre.

Ma impaziente dell'indugio ebramoso di vendicare la rapita sposa (la quale per le ferme repulse all'amore di Ariadeno languiva intanto in un carcere) salpò celatamente in abito di corsaro in piccol naviglio da Napoli verso Tunisi, alle cui spiagge fuvi sbalzato da un terribile uragano. —

Da questo punto muove l'azione del presente Melodramma. —

L'autore del medesimo intende dover dichiarare che nella sola veduta di animare il giovane scrittore allo studio della Musica divisò in

principio di formare per Esso alcune scene tes-
sute sopra uno stesso argomento, ond' Egli a-
vesse campo di esercitarsi ad esprimere con le
note i varj concetti espressi per la parola. Nel
qual divizamento sentendosi di subito corrispo-
sto, e richiesto poi istantemente dal prelodato
scrittore, giunse in breve al compimento del
presente lavoro. Ma ben lungi dal prevedere
che questi suoi poveri versi potessero poi ren-
dersi di pubblica ragione, non guardò mai nel
comporli più oltre del primo scopo.

Ed ora che per far sentire accademicamente
e senza il prestigio delle scene la prima Opera
di questa giovine fantasia Musicale è stato ben
d'uopo di far conoscere al Pubblico anco le pa-
role, si è trovato nella impossibilità di portare
sul Melodramma la più piccola ammenda, sì
per la strettezza del tempo, e sì perchè il giovi-
ne scrittore non fosse obbligato a dar nuove
forme a' suoi musicali concetti.

PERSONAGGI

TOLEDO , figlio del Vicerè di Napoli supremo Duce degli Spagnoli all'assedio di Tunisi

Sig. Antonio Antonelli .

MATILDE , sua Consorte schiava in Tunisi

Sig. Ester Corsini

RUGGERO , Principe di Salerno Generale della fanteria Italiana

Sig. Luigi Donati .

ARIADENO , Re di Tunisi

Sig. N. N. Dilettante .

ELMIRA , sua schiava e confidente di MATILDE

Sig. Clementina Tommasi .

UGO , vecchio fedele a TOLEDO , schiavo di ARIADENO

Sig. Leopoldo Cini Dilettante .

CORASMINO , fidato schiavo arabo , e confidente di ARIADENO .

Sig. N. N.

CORO

Di Pirati e di Schiavi , Paggi e soldati Turchi , di Baroni , Cavalieri , e Soldati Spagn. e Napol.

L' azione è alla Torre della Goletta presso a Tunisi , e nel Castello stesso di Tunisi .

L' epoca è del 1535 nel qual tempo accadde la famosa spedizione di Carlo V. alle Coste dell' Affrica . — Si omettono i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Riva del mare alla Goletta, Torre militarmente guernita presso a Tunisi. — La tempesta che va gradatamente a calmare trasporta a quella spiaggia una nave. — Coro di Pirati e di Mori schiavi tutti armati che si appressano al lido per speculare se legni nemici facciano vela a quella volta. Il vecchio Ugo vorrebbe movere alcuno a soccorso della picciola barca che sta per naufragare. — Ma essi nol curano.

Ugo Dal fiero turbine che incalza e cresce,
Della Goletta percosso è il lido —
Un legno naufraga! Ahimè! qual grido!
Soccorso al misero chi porgerà!

Coro E' un pescatore — vogando andrà
Il fiero turbine sfidar saprà — si scostano
Sulle navi fra pugne e procelle
Il Corsaro travaglia la vita,
Ma dovunque lo traggan le stelle
Ei tien sempre l'impero del mar. —

tornano al lido

Ma un antenna... una vela si scorge...
Son più vele... di Carlo è la flotta!
La nemica alli scogli sia rotta
Pria che quì tenti legno approdar —

Ugo Ah dunque il misero perir dovrà?

Coro Schiavo rincuorati, salvato è già.

Dolce cura di Tunisi al Sire
 Fia la donna d'Italia rapita —
 Ma il Corsaro travaglia la vita,
 Noi corriamo le navi ad armar.

I Pirati si ritraggono

SCENA SECONDA

Toledo *dopo aver superata la tempesta può
 al fine condursi salvo alla sponda — egli
 è in abito da corsaro. Ugo gli porge socc.*

Ugo Corsaro il Ciel propizio
 Volle salvi i tuoi dì — Ma oh Dio! chi veggio!
lo ravvisa

In così abiette spoglie

Toledo il Signor mio... *si abbracciano*

Tol. Ugo mio fido!

Oh! fortunato incontro!

Ugo Ma tu campato al mar, d'alcun'aita

Tol. Deh sol di lei, sol di Matilde parla,

Dimmi, ah dimmi qual vita...

Ugo Vive infelice, e gemere

Io l'ascoltai sovente,

Nulla di se pensosa,

Solo di te dolente —

Tol. Non più — agl' iniqui involerolla —

Ugo Oh Dio! *lo trattiene*

Deh! nol voler pel tuo periglio estremo,

Ugo tel prega, infra nemici or sei.

Tol. Io di me paventar? morirò per lei —

Da quel dì che mi venne rapita

Non senti più la tema il mio cuor,

Come belva che a tergo è ferita

Ogni terra cospersi d'orror —

Quindi al mar disperato mi affido,

Gli uragani dell'Africa sfido...

- Ah! perchè mi serbava la sorte
 A uno strazio di morte peggior?
 Si cadrò, ma col ferro di morte
 Sopra i barbari vendicator.
- Ugo* Spera, spera ai consigli t'affida
 Dell'amico del servo fedel.
- Tol.* A Matilde tu dunque mi guida...
- Ugo* Deh ritraggiti dietro al castel;
 Pescatore in umile capanna —
 Porgeratti ospitale un ostel —
- Tol.* Deh! ch'io spiri almen quest'aura
 Cui fidava i suoi sospiri,
 Che da lunge almeno io miri
 Ove alberga il mio tesor —
 Empie mura! oh quale un fremito
 Per voi sento di terrore!
 Pure a voi mi tragge amore
 Nella speme e nel dolor —
- (Ritornano i corsari, ma stanno rivolti al mare, nè curano di Tol. perchè illusi dall'abito)*
- Ugo* Ah! ti frena, ah non tradirti,
 Presso al lido è gente d'armi —
- Tol.* Ah da te mio ben ritrarmi
 Chi de' barbari potrà?
- Coro* Queto è il flutto — tace il vento,
 Prende posa ogni elemento —
 Ma il corsar che ha regno in mar
 Non può queto e in posa star — *partono*
- Tol.* Frenar quest'anima
 Già presso a te
 Non è possibile
 Mio ben non è —
 Io mossi vindice
 D'avversa sorte,
 Sfidare impavido
 Saprà la morte.

Se al seno stringerti
 Potrò mio ben,
 Saprai che palpiti
 M'hai desto in sen — *parte*

SCENA TERZA

Appartamento di Matilde nel palazzo reale di Tunisi — Matilde vestita di abito ricchissimo, Elmira di lei confidente —

Mat. A te fida compagna
 Di sventura e d'esilio or forse ineresce
 Quest'orrendo silenzio e affanno mio,
 Ma... consolarti... oh Dio!
 No, nol potrebbe inconsolabil cuore;
 E mel perdonerai?

Elm. Oh che mai dici!
 Il mio compianto, i miei conforti avrai —
 Benchè straziata anch'io
 Dalla crudele idea d'una famiglia in lutto,
 E quivi a' miei più cari
 Dalla dolce natia Itala sponda
 Involata, e tradotta in servitude...
 Ah! richiamar degg'io forza e virtude.

Mat. Deh! che al mio sen ti stringa! *si abbraccia.*
 Io della trista voluttà del pianto
 Tutta m'inondo in te figlia infelice
 Di più misera terra — Uopo m'è adesso
 Di confidarti gentil giovinetta
 I tristi casi miei —
 Tu pur misera sei, ma non congiunta
 Fosti a Toledo mio, garzon più prode
 Di quanti il suol Partenopeo s'onora;
 Non alle gioje prime
 D'amoroso igneco, da lui ritolta.

Elm. Oh che mi narri! segui.

Mat. Crudel memoria! ascolta —

Era un dì che ugual desio,
 Quando il sole in mar s'asconde
 Ci traea lung'esso un rio
 Di Calabria in sulle sponde
 Quivi stanca alfin posava,
 Ed il mio fedel spiava
 Che per me gli aurati cedri
 Raccogliea nel bosco allor —

Quando a un tratto al sen compressa

Retro fui da man rapace,
 Di spavento muta oppressa
 Già mia salma in nave giace;
 Ugo invan sottrarmi tenta
 Alla destra violenta;
 Schiavo anch'ei fu di Dragutte
 Dell'Oceano il predator —

Ma solcate avea molt'onde

Quando lenta alzai la testa
 Metto un grido — ei si confonde
 Col mugghiar della tempesta —
 Al delirio allor tornava,
 E una prece mormorava,
 Che pietoso il mar nel fondo
 M'ascondesse a nuovo orror.

Elm. Ah non so frenar le lacrime

Quando pur dovrei calmarti.

Mat. Dal tuo sen deggio dividermi

Più infelice io non vo' farti.

Elm. Nol pensar... fra tai tiranni

Scemeran con te gli affanni.

Vivi ancora alla speranza;

Mat. Qual ne avanza in tanto duol! —

Talor se il guardo languido

Volgò sull' ampio mare,

Una sembianza aerea
A me repente appare,
Parmi che sia l'immagine
Dell'invocato amor —

Vieni, tu sei quell'angelo,
Io di te sol fui lieta —
Ah! l'affannoso palpito
Di tua Matilde acqueta,
O quì deserta cenere
Ti resterà il mio cuor —

Elm. Ah sì — calmarsi ed attender l'istante...
Ma quale odo di passi un calpestio (*guard.*
Ariadeno!... egli a noi!

Mat. Fuggasi — Oh Dio! *per fuggire*

SCENA QUARTA

Ariadeno, e dette.

Ar. a M. No, non fuggir così. Tu vanne Elmira.

Mat. riten. Elm. Ah meco è dessa, arresta —

Ar. Non più; va' te l'impongo. (*a Elm. che parte*

E d'onde in te vaga Italiana ancora
Questa lunga mestizia? a prova or vedi
Quanto benigno teco
Oltre ad ogni altra lusinghiera schiava
Sia di Tunisi il Sire.

Mat. Benigno tu? chi mi faccia rapire?

Ebben mi rendi o barbaro,

Se sei clemente e pio,

Alla diletta Patria

All'unico amor mio.

Dal tenebroso loco ove tre lune

Col mio dolor quasi sepolta io giacqui

Perchè mi togli, ed a fregiar mi astringi

Di sì splendide vesti,

Novello insulto alle miserie mie?

Ancor la pace

Del carcer tuo m'invidii?

Ar. A te palese io fea

Donna l'amore ond' ardo e che spregiavi.

Pur di farti più mite

E i miei voti compir nutro speranza.

Si nell'ebrezza dell'amor tel giuro

Oggi a sposa ti eleggo e t'offro in pegno

Ogn' Africo tesoro, il soglio istesso;

Ma se spregiato ancora...

Mat. Oh insano eccesso! —

Tu la vittima di fiori

Rio tiranno incoronasti,

Col coltel degli uccisori

Quindi a lei venire osasti —

Sacro ho il cuore a un ben lontano,

Te profano aborrirò,

Nè tra infamia, e fra la morte

Un'istante esiterò —

Ar. Se di gemme e di splendori

Il tuo crine, il sen fregiasti,

Perchè cruda i miei furori

Quindi poi tu provocasti?

Fin l'idea d'un ben lontano

Più da te soffrir non so.

Or che mia ti fè la sorte,

Mat. Niun ritoglierti ah! non può —

Mat. a 2. Sol ti chiedo, ah! sol t'imploro

Che spregiata io sia, rejeta

Deh! ti basti avermi stretta

Da te morte ad invocar.

Ar. Mentre affetto io chiedo e imploro

Tu m'astringi a ria vendetta:

A te sola omai s'aspetta

Il tuo amante, il Re placar —

(*Matilde rigetta dignitosa ogni espressione di amore*)

Ar. Pensa che indarno attendere

Speri dal mare aita;

Dalla inaccessa Tunisi

Io sol dò morte e vita —

Ed io d'imbelle femmina

L'onta soffrir potrò?

Mat. E speme ebb'io di rendere

Più mite un' Ariadeno!

Ahi qual feral baleno,

Si nero vel squarciò! —

Quì vano è il gemito

Della sventura,

A cuor tirannico

Muta è natura;

Attendo impavida

Tua ferità,

Delitto a compiere

Ahi più non v'ha —

Ar. Spregiasti il Principe

Fra regie mura,

L'ira mia vindice

Non ha misura —

Pentita e supplice

Poi ti vedrò,

Ma un tardo gemito

Più non udrò —

partono

— SCENA QUINTA

Ugo solo.

Ei di vederla anela — Oh! nol tradisca

La fervid'alma sua finchè l'ardito

Mio disegno si compia — ove più folto

E' il regale giardino

Per ascoso portel presso alle mura
 Quando più notte è oscura
 Toledo introdurrò. Quindi se il Cielo
 Mi secondi pietoso,
 Te renderò Matilde al caro Sposo.
 « Sgombro dal tuo bel cuore
 « Sarebbe ogni timore
 « S'io palese ti fessi
 « Che quivi ei giunse, e gli succede immenso
 « Esercito Cristiano — Ah sì, mel disse;
 « Tranquille onde vicine
 « Omai veleggia ad atterrar l'iniqua
 « D'Ariadeno possanza.
 Ma la segreta stanza
 Di lei si cerchi, e pria che di Toledo
 L'arrivo intenda, alla insperata gioja
 Le si disponga il cuore.

SCENA SESTA

Ariadeno, Corasmino, e detto.

Ar. Ah! mal mio grado qui mi tragge amore.
 « Lasciami Corasmin. Dragutte intenda (*gli da*
 « Che piena in lui la mia fiducia è posta (*un fog.*
 « Ove d'armati e d'armi uopo ne sia,
 « Per la difesa del mio regno e mia. (*Cor. p.*

SCENA SETTIMA

Ariadeno, e Ugo.

Ar. Schiavo, tu qui? —
Ugo Poichè a Matilde o Sire
 Mi eleggesti compagno, il grato officio
 A compier io venia. —

Ar. Ebben compilo intero
 Quale il tuo Sire il chiede ; a lei tu vanne,
 Estremo da te pure oda consiglio,
 E con senno migliore a me si renda.
 Vo' che nel parco scenda
 E danze e canti d'armonia soave
 Le mie leggiadre schiave offrano a lei.
 Ma guai se i desir miei . . .
 Oh! guai custode a te se sien delusi!
 Se alcuno osato avesse
 D'appressarla un'istante, o se un'accento
 E cangiata non fosse allor ch'io riedo!

Ugo In me t'affida (ardir qui o ciel ti chiedo) *par.*

Ar. Oh qual fiamma in me destava
 Il candor di quel bel viso!
 Non mortal fu il suo sorriso
 Quando a me chiedea pietà —
 Or crudele a me s'invola
 Quando amore io chiedo a lei;
 Per quel core ancor darci
 Serto, e gemme, e libertà —
 Della splendida Cartago
 Regno io sol fra le ruine,
 Mio poter non ha confine
 Quando vela io spiego in mar;
 Ma glorioso e vasto impero
 Or più misero mi rende,
 Se il destino a me contende
 Di poter con lei regnar.

SCENA OTTAVA

Coro di Corsari armati, e detto.

Coro Vieni al Forte — le schiere rincuora,
 Ogn'indugio fatale ne fia —

Ar. Che recate?

Coro L'antico rivale
Già pe' monti si schiude una via
Muleassen . . .

Ar. Muleassen! ed osa l'insano
Pur la speme di regno serbar?
Sì, con voi dividendo i perigli,
Contro il vil già mi affretto a pugnar.

Coro

Sol che si mostri intrepido
Il nostro Duce in campo,
Rifulgerà terribile
Di questi acciari il lampo.
Del gran Profeta al nome,
Cinte d'allor le chiome,
Di nostre schiere al folgore
L'Oste cader dovrà —

— *Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Parco contiguo al palazzo reale che risponde sul mare — in quò e là qualche fiore tenendo del carattere dei giardini africani — sia prolungato per quanto è possibile isolandovi qualche piccola massa di alberi, e qualche sedile. — Schiave destinate a compagne di Mat. — E' un bel tramonto.

Coro di Schiave Nella cerula marina

Più ridente cade il sole,

Dai boschetti, dalle ajole

Già ritragge il suo splendor.

(Van cogliendo dei fiori, e ciascuna ne forma dei mazzetti per intesserne una corona — poi ritornano al canto)

Vieni, vieni eletta sposa

O sultana dell' amore,

Il profluvio d' ogni fiore

Rechi omaggio al tuo bel cor —

SCENA SECONDA

Matilde, Elmira, e dette — Mat. è in abito semplicissimo — viene inchinata dalle Schiave. Ella si pone sotto una pianta seduta presso ad Elmira — le viene offerta la corona, ne fa segno di gradimento, indi la lascia nelle mani d' Elmira, intanto le Schiave seguono il canto.

Bianchi gigli e mirti e rose

Nostro accogli umil tributo,

Questo serto è a lei dovuto

Che Regina è dell'amor —

Mat. Grazie vi sieno o care; i vostri apprezzo

Ingenui sensi, ed i cortesi officj; (*si alza*

Ma... i voti (altrui felici)

Che il vostro Sir, folle! per voi m'invia,

Ah! ch'io più non li ascolti — Ah! li tacete

Se cura di Matilde ancor vi prende;

Ite ai diporti omai, libere siete —

le Schiave partono con Elmira

Eccomi sola alfin... che penso?... illusa

Dunque saresti tu? prigion più vasta

O misera ti chiude!

Pure un conforto, insolita una calma,

Qui rinvenir mi sembra —

Oh quant' è dolce

Respirar quest' aura

In questa ora solenne

Che soave mestizia ai cuor discende!

(si ode lontano un preludio di flauto

Oh qual concerto!

(porge l' orecchio , poi lieta

Oh ciel! d'Italia mia

E' questa la dolcissima armonia.

Forse un giovane amante

Geme nelle catene,

E la dolce memoria

Dell'amor suo con queste note serba,

E cantando, la doglia disacerba —

ROMANZA

I. Come quel canto flebile

Di voluttade inonda

Par che al desio dell'anima

Consolator risponda,

Par che sussurri — o miseri

Non disperate ancor —

- II. • Pari ad un fior che pallido
 • Fea l'addensata bruma,
 • Privo del sole aduggiasi,
 • E lento gel consuma,
 • Tale si strugge, ah! misera
 • Per te mio bene il cor —

SCENA TERZA

Ugo e Tol. che si vedono in fondo al giardino.

Tol. ad Ugo Ah! l'amor mio dov'è?

Ugo sommessamente Taci Toledo —

Più ci assicura è ver l'ora notturna,

Ma sai che qui s'asconde

Sovente il serpe fra le verdi fronde.

Ugo fa cenno a Toledo che s'inoltri là ove le piante sono più folte — si separano — Ugo si avvanza cautamente, mentre Matilde segue non vista —

III. Oh! tu se al mio bell'idolo

Narrassi i miei lamenti,

E l'eco de' suoi gemiti

Giugneste a me sui venti

Ah ch'io direi — son misera,

Ma non dispero ancor.

Ugo inoltratosi annunzia a Matilde l'arrivo di Toledo, al che ella getta un grido di gioja. Toledo a quella voce corre con trasporto nelle braccia di Matilde — Frattanto Ugo si allontana per guardare l'ingresso del giardino.

Mat. e Tol. Dunque è vero anima mia

Ch'io ti stringo a questo cor?

O m'illude come pria

Un' imagine d'amor?

Dimmi, ah dimmi che tu sei

Lo splendor degli occhi miei,

Sei Matilde il mio tesor,
Sei Toledo

Sei la speme del mio cor —

Mat. Quanto, oh Dio! — quanto penai
Idol mio — lungi da te!

Tol. Oh furor! — quando mirai

Tanto amor — rapito a me.

Mat. Deh mi narra le tue pene

Ch'io le imprima nel mio cor —

Tol. Sì m'ascolta o caro bene,

E' l'istoria del dolor —

Da quella notte orribile

Che fosti a me rapita,

Sentii rapirmi l'anima,

Sentii mancar la vita;

Sulla deserta riva

Dell'Ocean muggiante

Oh quante volte, oh quante

Mi rivolgeva a te!

• Ahimè! la tua bell'anima,

• Ah forse allor mi udiva!

• E davami una lacrima

• E tutta a me si apriva.

• Tutto io vedea lo strazio,

• Le ingiurie, le catene,

• Ogni tuo duol, mio bene,

• Sentia gravar su me.

Mat. Sì ti vedea, bell'idolo

Muto nel tuo dolore

L'estremo a me rivolgere

Sospiro dell'amore —

E in ripensar che il barbaro

Mi tolse in quella sponda,

Io ti vedea nell'onda

Precipitar per me —

- Ma soccorreami all' anima
- Un raggio di speranza
- Che mi recava un Angelo
- Nella deserta stanza,
- Ei mitigò lo strazio,
- Le ingiurie, le catene,
- E lieta in quella speme
- Tutto soffrìa per te. —

Si odon suonare lontane le trombe che annunziano l'arrivo della flotta di Carlo V.

Mat. Oh qual suono di trombe s' ascolta!

Tol. Non m'inganno—Le udii un'altra volta—

Si... son desse... le trombe di Carlo!

Mat. Valoroso! (con trasporto)

Tol. Corriamo a scontrarlo.

Mat. Per qual via? quì sovrasta periglio.
cercando di uscire

Tol. Non temer, là ci attende un naviglio:

La mia sposa i miei fidi vedranno,

Il tiranno sapranno sfidar —

Forza umana tenta invano

Di ritrarti alle mie braccia,

Vieni o cara, ah vien m'abbraccia

Senti il palpito del cuer —

Sempre uniti in una speme

Rivedrem la patria terra,

Dopo il fremito di guerra,

Ricongiunti al primo amor —

Mat. Ah non temo dell'insano

Il furor, la ria minaccia,

Se mi stringi alle tue braccia,

Se mi rendi al primo amor —

Non fu vana la mia speme?

Rivedrem la patria terra?

Oh contento! al sen mi serra

O mio sposo, o mio tesor —

SCENA QUARTA

Coro di Turchi che irrompono nel giardino per varie parti, poi le Schiave, Elmira, ed Ugo — si odono suonare sempre le trombe più vicine.

I. parte Udisti un clangore — di trombe squillar?

Echeggia al rumore — la riva del mar! —

II. p. Ah giunto è l'Isparo — nostr' armi a sfidar,

Si corra al Sultano — l'annunzio a recar —

Mat. e T. Sì giunse l'Isparo — per farvi tremar,

Il popol cristiano — saprà vendicar —

Elm. e Ugo Bandita ha l'Imano — già l'ora fatal

Ritorna il Sultano — venite, fuggiam —

Mentre Mat. e Tol. sono per fuggire scontrano

Ar. che entra nel giardino col seguito delle

Schiave e de' suoi Guerrieri.

SCENA QUINTA

Ariadeno, e detti.

Tutti Ah! il Sultan! — *con sorpresa e timore*

Ar. Sì, a voi ritorna *(con maestà)*

Ma qual nuovo turbamento! guard. attorno

Quai sospetti in quell'accento!

Perchè m'arde e gela il cor!

Oh qual terrore insolito

Leggo in quei volti espresso,

Forse tramando insidie

Qui stette un rio consesso!

Ma vi previene o perfidi

Il giusto mio furor —

Mat. Oh qual terrore insolito

Provo al mio bene appresso —

Ciel, se non vuoi due vittime,

Volgi benigno ad esso —

Fa' che nasconda al perfido

Il giusto suo furor —

Tol. Oh qual terrore insolito
 Sento dinanzi ad esso
 Della vendetta il fremito
 Starsi non può represso —
 Ah! piombi omai sul perfido
 Il giusto mio furor —

Ar. Empj tutti — e che speraste?
 L'Europeo non vinse ancora
 Pria che spunti in ciel l'aurora
 Fatto schiavo a me sarà.

Tol. *si avvanza con entusiasmo, e mostra ad Ar.*
la spada che tenea nascosta.

No, che schiavo a te non fia
 Finchè questa resterà —

Mat. Ah!

Ar. Chi è l'audace?

Mat. E l'alma mia (*intrapponendosi*

Ar. *con gioja feroce* E Toledo? ... egli morrà.

Coro E Toledo! il duce Ispano! *con sorpresa*

Chi da morte il camperà?

Tol. Sì morrò, morrò tiranno;

A che più bramar la vita!

Ma nell'ultimo mio affanno

A me fia Matilde unita.

Oh piacer! lo spirto mio

Su quel petto esalerò,

E per sempre in grembo a Dio

Con Matilde io volerò.

Mat. Sì t'affretta o vil tiranno:

Di troncargli a noi la vita —

Della morte io non m'affanno

Pur che a lui mi trovi unita —

Sulle labbra all'idol mio

Il mio spirto esalerò —

Oh! contento! in grembo a Dio

Col mio sposo io volerò —

Ar. Sì morrete: il vostro affanno
 Io vedrò coppia aborrita,
 I Cristiani pur vedranno
 La vendetta mia compita;
 Invocare indarno un Dio
 Fra' miei ceppi allor gli udrò,
 Sull' schiavi il braccio mio
 Più furente aggraverò —

Sien tratti in catene

I due traditor. *(Le guardie disarmano*

Tol. e incatenano lui, ed Ugo.

Mat. e Tol. abbracc. Ah! salva il mio bene!
 Celeste favor!

Elm. Ugo e Schiave. « Oh coppia innocente

« Oh cieco furor!

Coro. « Sul lido fremente

« Qual nuovo rumor?

si volgono verso il mare

Ar. « D'Isogna la gente

« Resiste tuttor!

Tol. e Mat. « Oh Dio! quanta spene!

« Mi splende nel cuor!

Coro di Cors. « Più presso a noi viene

« Dell'armi il fragor —

*(S'ode il romoreggiare del cannone, delle
 trombe, e del mugghio del mare.)*

Coro generale

D'atro sangue, di squallore,

Oh qual giorno a noi s'appresta!

Nel furor di ria tempesta,

Ab chi mai chi vincerà!

Già di Tunisi sul lido

Più s'ascolta il suon di tromba,

Ogni spiaggia ne rimbomba;

Oh terror! che mai sarà! —

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Accampamento militare sulla spiaggia ove sono già sbarcati gli Spagnuoli — E' ancora notte — Si veggono in quà e là accese alcune faci intorno alle tende, e sopra un bastimento ancorato ove stanno alcuni soldati — altri formano il coro che appresso —

Coro **V**inte non ha le tenebre
 Benigno raggio ancora —
 Fatal se tarda a sorgere
 Sarà per noi l'aurora —
 Rieda Rugger da Tunisi,
 L'anzia dal cuor torrà —
 Che val se a noi si aggiungono
 Anco i guerrier d'Assano?
 Senza Toledo ogn'impeto
 De' nostri brandi è vano.
 Oh! che sarà del misero!
 Forse in catene è già —
 Fior del garzon di Napoli,
 Fido a Matilde sposo,
 Ardito cuore e nobile,
 Alla gentil pietoso,
 Per lei di fede in pegno
 Forse fra i ceppi è già —
 Sottratto al giogo indegno
 Oggi per noi sarà —

SCENA SECONDA

Carcere — Toledo solo.

Tol. E che più spero? ahimè! come la luce
 Da questo carcer muto,
 Così dal petto ogni mia speme è tolta —
 Il fido amico, che le guardie ha compré
 E che di qui sottrarmi
 Serba fiducia ancora,
 Nel sotterraneo folto
 Forse all' agguato è colto,
 E muore, orrenda idea! muore per me!
 E tu pure o Toledo morrai,
 Prigion morrai d' obbrobriosa scure,
 Nè vendicar potrai
 L' amico tuo... la tua diletta! — Oh Dio!
 Ma... qual fragor! chi vien?

si ode aprire la carcere

SCENA TERZA

Matilde con face in mano che lascia, e corre ad abbracciare Toledo.

Mat. Toledo mio!

Tol. E sei tu pur Matilde!

Grazie pietoso Iddio grazie ti rendo

Ch'io sol credea di rivederla in cielo —

Mat. Ah tu mi strazi il cuore!

Ancor di speme un raggio

Per te mi balenò. Alle preghiere,

Alle lagrime mie

Parve commosso il Re — fu suo volere

Ch'io mi recassi a te con questo foglio

Che vita e libertà francar ti puote
Ove far pago il suo desire assenti.

Tol. Mel porgi (*legge*) iniquo! anco a mia fama
Ciel che intesi! — (attenti!

Mat. Ohimè che fia!

Che mai feci! o mio spavento!

Tol. Leggi, e vedi il tradimento

Che il più scaltro ardir tentò —

Me volea, di mia ruina,

Della Patria un vil stromento,

Ma l'infamia ch'io pavento

Sul suo capo ei riversò —

Mat. Ah perdona! io non dovea.

Fummi ascoso il nero inganno,

Te salvare il cuor credea,

Fu l'amor che il consigliò —

Tol. Or per te temer degg'io.

Deh mi lascia . . .

Mat. Ah no! giammai!

a 2 Se l'estremo è questo addio

Di dolore io morirò —

SCENA QUARTA

Ariadeno, e detti.

Ar. a Tol. Che risolvesti tu? recarmi io stesso

Al carcer tuo dovea

Per affrettar l'istante

Che al tuo scampo implorato avea concesso?

Tol. Al più vil saracino, a' tuoi pirati

Salvar la vita per cotanta infamia

Un Ariaden proponga; a me, giammai —

Morte in pria . . .

Mat. No: ten prego . . . *ad Ar.*

Ar. E morte lavrai.

Mat. supplichevole Ah pietà dell' infelice
 Quel consiglio io gli porgea,
 In me sola, io fui la rea,
 L'ira tua riversa in me.

Ar. e Tol. Tu? che ascolto!

Tol. Il prisco ardire

Ah! quest' anima perdè —
 Deh cedi al destino, ti muova il mio pianto,
 Fra tanti tormenti la morte m'è vanto;
 Ma in preda ai ribelli lasciarti o diletta,
 E' pena che affretta di morte il martir.

Mat. Nel fiero dolore all'alma smarrita
 Oh chi di speranza un raggio ne addita!
 Se preda ai ribelli lasciarti degg'io
 Ritoglimi o Dio a tanto martir —

Ar. La fiera minaccia sgomenta quel core
 Già par che lo vinca lusinga d'amore.
 Fatale di donna gli sia la pietade,
 Fra i lacci se cade, sei pago o desir.

Ar. Dunque o donna dell'amante,
 Non ti cale omai la vita —

Tol. Di me degna...

Mat. A te dinante
 Mia virtù riprendo ardita —
 Seguo impavida il tuo fato —

Ar. Per la scure che invocasti
 Quel suo capo or più esecrato
 A' tuoi piè balzar farò —

Ah! che a te per mia sciagura
 Tiemmi avvinto un nume irato;
 Questo amor non ha misura
 Ben ch'io l' veggia abominato.
 Ei mi schiude un' ampia tomba!
 Ei mi spinge a estrema sorte!
 Vieni indegna, almeno la morte
 Mal tuo grado avrai con me.

Mat. e Tol. Qual'orribile sciagura
 A due cuor serbava il fato!
 Era, o ciel! mia fiamma pura,
 Santo ardor t'avea serbato --
 Ah! perchè perchè la tomba
 Ci dischiude e spinge a morte!
 Pur d'ogni altro il duol più forte
 E' il dividermi da te --

SCENA QUINTA

Appartamento di Matilde.

Elmira sola (1).

Elm. In quali infausti lidi
 Balzar mi volle empia sorte nemica!
 Tolta la fida amica,
 Ad aggravar mie pene
 Oggi il crudo oppressore anco mi toglie
 Un caro pegno che mi diè il mio bene!
 Sconforto, e rio terrore
 Trarranno a fine i tristi giorni miei;
 Troppo soffersi omai, tutto perdei.
 Del mio ben la dolce imago
 Io recai nel crudo esiglio,
 Quando a lei volgeva il ciglio
 Io scordava il mio dolor.
 In un'estasi soave
 Era allor lo spirito assorto,
 Mi venia da lei conforto,
 Era un raggio dell'amor.

(1) *L'aria surriferita s' intende posta a piacere nel presente Melodramma.*

Lieve qual sogno arridere
 Parve su me fortuna
 Ah! che l' Odrisia luna,
 I sogni miei turbò! —
 Al combattuto spirito
 Chi tempererà le pene?
 Ah! per te sol mio bene
 Di speme ancor vivrò. *parte*

SCENA SESTA

Sala negli appartamenti di Ariadeno.
Corasmino solo.

Coras. Ah! che indarno il cercai—fatale amore
 Sciagurato il persegue! e chi lo tragge
 Dal prossimo periglio?
 Ei più nol vede, ei più non ha consiglio—

SCENA SETTIMA

Ariadeno, e detto.

Cor. Signor...

Ar. turbato Novella alcuna hai Corasmino
 Che rallegri il tuo Sir?

Cor. Testè giugnea
 Bramoso di parlarti Ispan guerriero.

Ar. Ebben ch'ei venga—io sono ancora, e impero.
(Corasmino esce, e introduce il Guerriero, indi parte.)

SCENA OTTAVA

Ruggero, e Ariadeno.

Ar. Chi sei tu?

Rug. Dal Campo Ispano
Messaggero a te son io.

Ar. Che pretendi?

Rug. Che il Sultano
Franga i ceppi al Duce mio.

Ar. Duce tuo? chi mai?

Rug. Toledo
Lui mi rendi, e sua consorte.

Ar. Tuo delirio è questo io credo.

Rug. Ma non sai che a noi dal Forte
Breve è un vallo...

Ar. Iniquj! il vedo —

Rug. Che segnato è già il tuo fato...
Che in brev' ora...

Ar. Tutto io so.

Ma tu pur tu sappi omai
Che già cieco è il mio furore:
Tempo è già che ordia miei guai,
M' insidiava il tuo Signore,
Poi protervo discale
Concitolmi Europa tutta,
Patteggjò col mio rivale,
Meco scende a ingiusta lotta;
Vuol ritormi il regio serto
Poichè il prezzo il vil mercò —

Rug. E vuoi dunque...

Ar. Parti omai.

Rug. Che rispondi?

Ar. Il mio rancore

Non si appaga o traditore
Sol due vittime a svenar —
Va', risposta al tuo Sire daranno
Mille e mille miei fidi pugnando,
Alla folgor dell'arabo brando
S'io paventi il superbo vedrà —

Rug. De' tuoi schiavi sterminio faranno

Mille e mille de' nostri pugnando,
 Alla folgor dell' arabo brando
 S'io paventi il superbo vedrà —
Rug. De' tuoi schiavi sterminio faranno
 Mille e mille de' nostri pugnando,
 Questa reggia di Rege esecrando
 Fra le fiamme consunta cadrà — *partono*

SCENA NONA

*Accampamento degli Spagnuoli come nella
 prima scena di quest'atto — Si fa gior-
 no appena.*

Coro di Sold. Fosca com'è l'aurora
 Pende dubbioso il fato,
 Nè v'ha chi ne rincuora,
 O squarcia il cupo vel —
 Ma sorge il sol dai monti,
 Compagni a Dio preghiamo.
 Tua luce ah non tramonti
 Sul popol tuo fedel —

SCENA DECIMA

Ruggero, e detti.

Fausto evento! all'aura bandiere —
 Ogni cuore alla gioja si spanda;
 Esultate: de' forti alle schiere
 Ecco il Duce, Toledo tornò —

SCENA UNDECIMA

*I soldati tutti sono sulle armi, e vanno con
 Ruggero incontro a Toledo a bandiere spie-
 gate, e lo introducono trionfalmente negli
 accampamenti — Toledo ha già vestite le
 divise di Duce Spagnuolo. Ugo lo segue.*
Coro Viva il Prode che vinto il periglio,

Dell'astore agli artigli s'invola,
 Per lui solo disfatto il coviglio
 Si sarà del crudel predator.

Ei l'onore de' nostri stendardi,
 Ei forier di vittoria novella,
 Sempre lieta a noi splenda sua stella,
 Ai nemici funebre fulgor.

Viva il Duce che regge i gagliardi,
 Ha Toledo vittoria nel cor.

Tol. Sì, prodigioso il Cielo a me sorrise,
 E compie i voti vostri.

Per sotterranea via
 Che dalla torre a ignoto speco adduce,
 Ugo mi rende a voi. Pel nostro onore
 O prodi miei guerrieri or ne sovvenga
 Che offesa umanità, eh' Europa intiera
 In noi confida, e nel desio fervente
 Che oggi a pagnar ne accende,
 Dal valor nostro alta giustizia attende —
 Ah! fratelli son dessi i tanti mille
 Dal sozzo predator su i patrii lidi
 In duro ceppo avvinti,
 Miseri! e quanti di dolore estinti!

Veder già parmi esanime
 Prostrata immensa gente,
 Già l'arabo fendente
 Ah! sovra lor piombò —

Al ciel la destra supplicè
 Una per tutti stende,
 Matilde... e ancor sospende
 Quel sitibondo acciar.

Ma torna più terribile
 A minacciar gli oppressi;
 Noi salveremo i miseri,
 O perirem con essi:
 E sulla nuda spiaggia

Che ci schiudea la tomba,
Fama, di gloria ai posteri
Degna di noi vivrà —

Coro Tutti a morire apprestansi
Quanti son quì guerrier —

Tol. Un giuramento unanime
Tutti dinanzi a Dio
Noi consacri al riscatto,
Primo a giurar son' io —

Tol. poi Coro Giuriamo . Tutti stendon le

Tol. Oh inesprimibile (spade .

Tripudio del pensier —

(In questo si ode un suono di trombe , e di tamburi)

Tol. Ciel che fia ? ah già il nemico . . .

Ecco . . . udite . . . all' armi ! all' armi !

Coro All' armi ! all' armi !

Tol. Oh lieto è quel grido
Che manda la guerra !
Fra il cielo e la terra
Prodigio è il valor —

A corre un alloro

Fra 'l sangue e le morti

Si avanzano i forti

Col fremito in cor —

Coro All' armi ! all' armi !

Guerra ! vittoria !

L' amor , la gloria

Trionferà . —

SCENA DUODECIMA

Grand' atrio nel castello di Tunisi.

Coro delle Schiave.

Tutte Oh qual fremito di guerra

Romoreggia da lontano !

Già s'incontra, già si serra
 Coll' Ispano — l' Ottomano.
 Fiero giorno! Oh! che sarà?
 Quale schiera vincerà?

I. parte E Matilde?

II. parte Ecco s'avanza
 L' infelice: è seco Elmira.
 Uno sguardo di speranza
 Volge al Cielo, e poi sospira.

Tutte Chi di lei non ha pietà?
 Chi per lei non piangerà?

SCENA DECIMATERZA

Matilde sostenuta da Elmira, e dette.

Mat. nel massimo abbattimento

Chi mi desta dalla tomba
 Ove il duol m' avea sepolta?
 Forse io vivo un' altra volta
 Per udir ch' ei più non è?

Coro Infelice! in te ritorna.

Salvo è desso: ei vive ancora:

Mat. Egli vive? E sì lung' ora, quasi in delir.

Star potea lungi da me?
 Vieni, oh vieni o mio fedele,
 Vieni... io vivo sol per te.

Coro Dal suo carcere crudele

Fu sottratto: al campo egli è —

Mat. Egli al campo? O dolce lampo

Di speranza io vivo in te. *risoluta*

Quel poter che a lui diè scampo

Il coraggio or doni a me.

Volo a lui.

(*Mentre è per uscire s' ode rumore di battaglia che s' avvicina*)

Coro Matilde , arreata ,
 S' avvicina la tempesta ;
 A certissimo periglio
 Sconsigliata muovi il piè .

(*Voci di dentro*) Ariadeno!

Mat. Oh Dio! qual nome!

Mi si drizzano le chiome .

(*Altre voci c. s.*) Oh Toledo!

Mat. Oh dolce amore!

Oh che mai sarà di te!

Fra la speme fra il timore ,

Fra la vita e fra la morte

Ondeggiando questo core

Più risolversi non sa .

Questa barbara mia sorte

Quando mai paga sarà!

Un momento di silenzio

Tutto intanto si tace

Oh Dio! questo silenzio

E presago di pace , ovver di morte ?

O fide mie compagne ,

D' una infelice di sua vita a sera

Dch secondate l'ultima preghiera:

tutte s'inginocchiano

Dio che pietoso al misero

Nel suo dolor discendi ,

La voce lamentevole

D' una infelice intendi!

Io prego pel tuo popolo ,

Prego pel mio fedel :

« Pel mio fedel che guidalo ;

« Che in nome tuo combatte ;

« Per te le orde dei perfidi

« Vegga o Signor disfatte ,

« Della vittoria il cantico

« Per lui s'inalzi al Ciel .

Coro Oh Dio! lo salva e renditi

Mat. e Propizio al ^{suo} mio fedel.

SCENA ULTIMA

Vicinissimo suono d'armi e grida. Ariadeno, e detti, e numeroso Coro di Soldati Spagnuoli con Ruggero.

Voci di dentro

Al tiranno -- al tiranno!

Ar. A gran prezzo

O ribaldi vi rendo la vita.

(Entrato in scena furioso inseguito da soldati Spagnuoli afferra Matilde)

Questa donna anch'è mia -- vi disprezzo --

La vendetta ch'io volli è compita.

Rug. e i Caval. Ferma o vile.

Ar. Se un passo muovete

Io l'uccido. Felloni, vedete

Anche adesso vi faccio tremar --

Rug. e i Cav. Oh furore!

Mat. O Toledo!

Ar. Toledo!

le mostra il pugnale

Io l'ho spento: lo vedi insensata?

Del suo sangue la punta è bagnata;

Questo ferro te deve svenar.

Io morirò, ma vendetta compita

Nella vita -- or m'è dato gustar.

Mat. Su tiranno su ferisci:

risoluta

Ecco il petto: oh che più tardi?

Maladetto! ancora ardisci

Di gittar su me gli sguardi?
 Guarda il fango uomo esecrato,
 Mentre gli occhi io volgo al ciel. —
 Ei m'appella desioso
 Verso lui già spicco il volo:
 Nello sguardo suo pietoso
 Io mi pasco, io mi consolo...
 Questo ferro insanguinato
 Mi congiunga al mio fedel —

(*Strappa il pugnale di mano ad Ar.,
 e si ferisce*)

Tutti con spavento Ah!

Rug. Matilde! Oh Dio! che festi?

(*la sostengono*)

Mat. Moro adesso consolata. —

Fra gli spiriti celesti

Io sarò con lui beata —

Rug. Sopra il vile traditore

Cada orribile vendetta.

(*I soldati si avventano sopra Ariad. lo
 incatenano, e lo traggono fuori di
 scena*)

Mat. La parola di chi muore...

Sia parola... benedetta...

Io perdono... io moro...

(*spira*)

Rug. e Cav.

Oh cielo!

La bell' anima spirò —

Coro Tetro giorno! Un mesto velo

Di sventura ti offuscò —

Coro generale

Godete eletti spiriti

Dopo sì lunga guerra,

Congiunti allin tra gli Angeli

Come divisi in terra;

Nel bacio inebriatevi
 Del sempiterno amor —
 E come ora s'uniscono
 Lassù le due bell'alme,
 Un'urna sola accogliere
 Dovrà le vostre salme,
 Che spargerem di lacrime
 Di cantici, e di fior.

FINE



